

cosa utile, tanto che non l'avevano escluso neanche le associazioni venatorie.

A questo punto, però, è un esercizio inutile, perché è pronta la legge e in ogni caso la caccia non può essere chiusa in Italia, perché i promotori del referendum anche qui esagerano e dicono delle cose non vere.

La caccia è regolata dalla Costituzione repubblicana: l'articolo 117 e poi il D.P.R. 616 destinano tutte queste competenze alle Regioni, quindi non è vero che se il referendum vince si va alla chiusura della caccia. E' vero il contrario, si va ad una caccia più liberalizzata e distruttiva sul territorio e sull'ambiente, perché le Regioni hanno tutte le competenze per operare in questa materia. Quindi non c'è scappatoia dalle esigenze di una riforma. Io credo che il referendum, a questo punto, sia una cosa inutile, che si poteva evitare. Io colgo con grande interesse e soddisfazione la posizione espressa dal PCI che lascia libertà di scelta agli elettori comunisti ed agli iscritti al partito. In questo contesto di garanzie circa la libertà di voto di ciascuno, io affermo responsabilmente che, per quanto mi riguarda, ritengo di non dover andare a votare, proprio perché la legge è pronta e, passato il referendum, si può e si deve approvare rapidamente.

La lobby degli armieri.

Non ti senti un rappresentante della lobby degli armieri, dei cannonieri?

Il Presidente del WWF, Fulco Pratesi, proprio su "L'Unità", il giornale del mio partito, mi ha definito "il rappresentante della lobby dei cacciatori e degli armieri". M'ha fatto quasi sentire come il responsabile della produzione del cannone che è stato ordinato dagli iracheni a diversi paesi europei, mi dà un ruolo che mi sembra troppo pesante, che respingo. Io non sono il rappresentante delle lobbies, né dei cacciatori né degli armieri.

Ritengo però che la passione venatoria - io non accetto nemmeno il concetto della caccia come sport, né come divertimento per uccidere gli animali - parlo di caccia come passione, una passione vecchia quanto l'uomo, che oggi ha diritto e ragione di continuare, soprattutto in un ambiente rinnovato e riorganizzato e tutelato.

Una parte del mondo cosiddetto ambientalista mi sembra che si attardi molto su posizioni vecchie e pericolose: per esempio Fulco Pratesi ed altri che mi sembrano, appunto, loro si espongono delle lobbies degli ambientalisti da salotto o degli ambientalisti parolai, che uccidono gli animali come mezzo di scontro politico, ma non si preoccupano invece davvero di intervenire sui problemi reali della salvaguardia degli animali, della tutela e della difesa dell'ambiente e anche, in questo senso, di rendere compatibile la passione venatoria.

POLEMICHE

Due diversi modi di intendere parchi e sviluppo.

Lucio Niccolai replica ad alcune affermazioni del neo eletto consigliere verde Roberto Presenti.

MAREMMA COME ABRUZZO?

E' possibile trasferire in Maremma l'esperienza del Parco d'Abruzzo?

di Lucio Niccolai

Nella sua prima uscita pubblica (intervista a "Il Tirreno", 11/5/90), il neo consigliere provinciale dei Verdi Roberto Presenti fa alcune affermazioni che, lo dico subito, mi trovano assolutamente dissenziente e mi lasciano stupito. Visto che non sono state mai discusse nel Coordinamento provinciale Verde, di cui ho anch'io fatto parte, devo ritenere che siano prese di posizione assolutamente personali. Ma dal momento che sono state fatte pubblicamente, mi sembra meritorio una risposta.

Il Presenti afferma di voler trasferire in Maremma l'esperienza del Parco d'Abruzzo. Ora spero che le parole, e il pensiero, di Roberto siano state travisate dall'intervistatore, perché se così non fosse dovrei dire che una ipotesi di questo tipo non solo è ridicola, ma rischia di dare delle proposte dei Verdi un'immagine caricaturale. Non soltanto sento quindi la necessità di distinguere le mie posizioni (e quelle dell'intero Coordinamento Ambientalista Amiantino) da posizioni di questo tipo, ma anche il bisogno di fare un po' di chiarezza.

Devo dire innanzitutto che per poter avanzare una proposta di Parco Naturale occorrono dei prerequisiti che, sfi-

no supportate da un'analisi del territorio in cui dovrebbero calarsi ed adattarsi. In questo modo non è la riflessione politica che cresce sul territorio, ma, al contrario, il territorio che deve adattarsi alle nostre nobili intenzioni. Mi chiedo, tanto per fare degli esempi, quanto credibile sia la proposta di un "parco naturale" in aree di emergenza ambientale come l'Argentario ed Orbetello. Lo stato del nostro territorio è tale da giustificare piuttosto la creazione di una serie di "oasi" naturalistiche e di parchi tematici.

Ma su questa strada non c'è niente da inventare, esistendo già un quadro normativo di riferimento estremamente complesso: le leggi regionali n. 52 e n. 296, gli schemi strutturali, ecc. Il problema è caso mai delle volontà politiche e degli interessi in gioco.

E' proprio a partire da questa constatazione e da un'analisi complessiva del territorio, che alcuni di noi hanno formulato un'ipotesi di lavoro e di intervento finalizzata a quello che potremmo definire un modello di sviluppo alternativo, durevole ed ecologicamente compatibile.

Questo anche sulla scorta di un lavoro pluriennale che ci ha portato a definire

del territorio teso ad indirizzare l'azione umana in senso non dissipativo e consumistico, mentre la definizione di "storico-ambientale" vuole subito mettere in rilievo il binomio delle risorse da valorizzare e sulle quali progettare ipotesi di sviluppo durevole (forestazione, sorgenti, turismo, agricoltura, commercio e trasformazione, ecc.), anche al fine di garantire il presidio umano del territorio come difesa contro il degrado paesaggistico.

La Maremma si trova ormai davanti ad un bivio. Da una parte un patrimonio ambientale e naturalistico, paesaggistico (frutto della interazione millenaria tra uomo e ambiente), agrario, architettonico, storico di grande rilievo; dall'altra interessi economici che, basandosi sulla cultura del "sottosviluppo" fortemente radicata, puntano ad una sua omologazione con le aree dello sviluppo, attraverso la realizzazione di grandi opere (diga, autostrada), sollecitando il turismo di massa (porticcioli, varianti ai PRG), incrementando l'agricoltura intensiva "chimico-dipendente" ed inquinante (ed il conseguente abbandono e degrado delle aree collinari interne), con il risultato, tra l'altro, di banalizzare il territorio, distruggendone le peculiarità e la forza di attrazione (ad esempio per il turismo) che ancora possiede.

Un'alternativa che consenta lo sviluppo economico ecologicamente sostenibile, salvaguardando e valorizzando le risorse, può essere possibile, ma sarà vincente solo nella misura in cui riuscirà a coinvolgere i cittadini, a costruire alleanze, a realizzare ipotesi credibili: e non giovano certo parole d'ordine astruse e fantasiose, non è un gioco al rialzo quello che stiamo facendo. Certo oggi, dopo le elezioni (e stupisce che il Presenti non vi faccia il minimo accenno), seguire questa strada sarà ancora più difficile e gli ambientalisti dovranno probabilmente combattere una strenua lotta di difesa perché i progetti antiambientali non divengano tragiche realtà. Un'ultima cosa. Presenti dice, testualmente, "promuoveremo l'istituzione di Parchi marini, ambientali ed archeologici". Non sapevo che un semplice consigliere provinciale avesse il potere di promuovere l'istituzione di parchi, pensavo potesse solo proporli. Non c'è che dire, in mezzo a tanta confusione e a tanti dubbi, ci voleva proprio qualcuno che avesse le idee chiare e che fosse capace di dare delle certezze. E finalmente lo abbiamo trovato.



do chiunque a dimostrare il contrario, la Maremma nel suo complesso non possiede. Ritengo gravemente sbagliate le semplificazioni grossolane e la formulazione di proposte astratte che non sia-

il progetto del "Parco storico-ambientale" dell'Amiata, dove per "parco" (anche sulla base di progetti simili, come quello della Val d'Orcia) si intende un progetto di pianificazione e gestione

LICEO ARTISTICO: UNA SCUOLA CHE CRESCE

Grazie alla volontà e all'impegno dimostrato da docenti e discenti nel corso degli ultimi cicli scolastici, il Liceo Artistico Statale "P. Aldi" può oggi proporsi, senza dare adito a ulteriori scetticismi, in modo chiaramente diverso.

L'impegno portato avanti nell'ambito di una realtà territoriale relativamente favorevole, risulta ormai avviato verso un processo di consolidamento grazie anche al fiori-

re di una serie di valide iniziative. Tra queste è doveroso focalizzare l'attenzione sull'imminente allestimento di una mostra didattica al Cassero (prevista per la metà di giugno), le cui finalità e proponimenti ultimi risultano essere a carattere puramente didattico: non si tratta dunque di una mostra "personale", ma di una esposizione improntata sulla valutazione e sulla critica di tutta quella serie di esperienze, indagini ed

analisi che tramite successive progettazioni si rendono necessarie per il raggiungimento del fine ultimo, l'elaborato.

Dunque l'arte, nel nostro caso visiva, assume il ruolo di vaglio in rapporto ad esigenze ed esperienze che si pongono in relazione diretta con coloro che hanno scelto il Liceo Artistico per dare un'impronta specifica alla loro formazione culturale.

Mi sembra quindi doveroso poter vedere

